ANNO V 1852 - N° 357

L'OPINIONE

Mercoledì 29 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	—	*Provincia*, L. 44	—	*Estero*, L. 50	
6 Mesi	» 22		» 24		» 27	
3 Mesi	» 12		» 13		» 14 50	

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

SESTO ANNO D'ASSOCIAZIONE

AL GIORNALE

L'OPINIONE

I signori associati delle provincie sono pregati di farci pervenire in tempo la loro domanda di abbuonamento con lettera affrancata contenente un *vaglia postale* corrispondente al prezzo dell'associazione, raccomandando loro di scrivere con chiarezza il nome e l'indirizzo a scanso di equivoci o di reclami.

Gli abbuonati di Torino possono ricevere il giornale a domicilio mediante il pagamento di una lira per trimestre, oltre il prezzo di associazione.

Col primo del prossimo gennaio il giornale verrà stampato con caratteri nuovi.

TORINO, 28 DICEMBRE

L'ALLOCUZIONE DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Egli è circa un anno fa che lo czar di tutte le Russie recavasi a Berlino. In allora il colpo di Stato del 2 dicembre avea fortificata nelle mani di Luigi Napoleone la suprema autorità di Francia, ed il convegno dei due monarchi del Nord avea evidentemente lo scopo di rispondere in qualche maniera ai nuovi avvenimenti francesi e di mostrare che se la fortuna dei Bonaparte ridestavasi sulla Senna, la santa alleanza, dal suo canto, non dormiva sulla Sprea. Vi furono riviste e parate militari, e lo czar, volendo in qualche modo esprimere il pensiero che lo avea condotto da Pietroburgo a Berlino, temendo d'altronde che le sue parole o non bastassero od eccedessero nell'espressione, si fece ad abbracciare gli ufficiali prussiani, e con tale atto di militare franchezza riusciva a dare a quell'adunanza di soldati una prova più chiara e più risentita di quella fraternità, che era suo desiderio mostrare viva e durevole fra la sua e l'armata prussiana.

Oggidì toccò all'imperatore d'Austria di calcare la stessa via. La proclamazione dell'impero in Francia rendeva necessaria una nuova dimostrazione per parte delle potenze del Nord, e si giudicò maggiore di tutte quella, per la quale si ponno far credere assopite le lunghe discordie, che divisero le due potenze germaniche. Della significazione, che deesi attribuire a questo viaggio, noi abbiamo scritto abbastanza lungamente tre giorni sono, e non è nostra intenzione ritornare sull'argomento: vogliamo bensì ragionare dell'allocuzione tenuta dall'imperatore d'Austria agli ufficiali prussiani, siccome quella che è destinata ad esprimere l'intenzione del suo viaggio ed a costituire il risultato effettivo della meditata dimostrazione.

Se noi riguardiamo al giudizio che se ne fece a Parigi, dobbiamo giudicare che la medesima non andò a vuoto. Questo breve discorso infatti si ebbe come una minaccia, e bastò a disviare l'attenzione dei francesi dal listino della borsa, di cui sembrano da gran tempo unicamente preoccupati, ed a ridestarne l'umore battagliero. Se questo discorso lo giudichiamo in se stesso, esso offre adito ad alcune osservazioni, le quali non crediamo prive d'interesse, del che saranno giudici i benevoli nostri lettori.

Ma prima di tutto è necessario esser giusti; e noi lo saremo anche in confronto d'un nostro avversario. L'imperatore d'Austria non poteva, anche per la sua giovane età, seguire in tutto e per tutto l'esempio dello Czar e, per mostrare la fraternità delle armate austro-prussiane, abbracciare gli ufficiali di quest'ultima, siccome l'altro avea fatto. Dovendo perciò esprimere il suo concetto con acconcie parole, riconosciamo che il tema di queste era difficile e spinoso: le allusioni, i raffronti si doveano presentare naturalmente in folla ad ogni motto; locchè era d'uopo allontanare ad ogni costo. Quindi lo studio di non proferire cosa alcuna, che potesse ferire le suscettibilità dell'una e dell'altra armata, nuocendo all'effusione del sentimento, condannava ad una glaciale temperatura quell'allocuzione.

L'imperator d'Austria stava dinanzi ad un'armata che vanta, siccome gloria principale, le guerre di Federico il grande; ed ognuno può comprendere di leggieri quanto una tale memoria abbia ad essere crucciosa pel discendente di Maria Teresa.

Era dunque prudente consiglio non parlare di ciò e saltare d'un sol tratto quelle tradizioni, che pure sono il più bel patrimonio degli eserciti. Ma schivando Scilla si ruppe in Cariddi, ed allorquando l'imperatore diceva: » In tempi difficili l'armata del vostro augusto re diede prova *d'una fedeltà irremovibile* » proferiva, uno di quei complimenti d'uso, che quindi non sanno accapparrare straordinariamente la gratitudine di coloro a cui son fatti; ma nello stesso tempo, e forse senza volerlo, lanciava un'amara rampogna alla propria armata. Chi è infatti che, sentendo quelle parole, non corra colla mente alla diserzione, che tanto scemava le file austriache, nelle fortunose vicende del 1848: chi è che non pensi ai reggimenti italiani ed ungaresi passati nelle file dei suoi nemici: chi è che non ricordi lo stremo cui venne ridotta l'Austria in quell'epoca, nella quale, per vincere una sola delle sollevate provincie, fu costretta ad invocare il soccorso della Russia?

Ma noi lasciamo questo argomento, su cui la storia ha già pronunciato l'inesorabile suo giudizio, e veniamo alla conclusione di quell'arringa, nella quale sembraci espressa una speranza, contro la cui realizzazione abbiamo mai sempre elevato dei dubbi » ecco, dice S. M., perchè io credo » di esprimere in questo punto la ferma convin» zione, che qualunque essi siano i futuri avve» nimenti, queste due armate, vale a dire la » prussiana e l'austriaca, marcieranno l'una vi» cina all'altra strette da sentimenti di fratel» lanza. »

A fronte di una tale opinione, che sicuramente merita di essere maturamente considerata, dal momento che è annunziata da una bocca così autorevole, noi non possiamo omettere di contrapporre un'altra autorità di non minor peso e la troveremo nelle memorie lasciate dall'arciduca Carlo; principe, sulla cui saggezza, in nessuna parte d'Europa, ma molto meno in Austria, si può elevare dubbio alcuno. L'arciduca Carlo parlando della seconda coalizione contro la Francia e dell'alleanza austro-russa, che ne era stata la base, così si esprime:

» L'alleanza fra Austria e Russia si ruppe co» me la maggior parte delle coalizioni formate da » calcoli di potenze uguali in forze. L'idea di un » vantaggio comune, il prestigio di una confi» denza fondata sulle stesse opinioni, preparano i » primi ravvicinamenti; la differenza d'avvise » sui mezzi di raggiungere lo scopo comune » sparge la mala intelligenza, la quale cresce a » misura che gli avvenimenti, cangiando il punto » di vista, scompigliano gli oggetti e deludono le » speranze. Scoppia finalmente quando eserciti » indipendenti debbono operare di conserva. Il » desiderio naturale d'ottenere la preminenza » nelle prosperità e nella gloria eccita le passioni » rivali dei capi e delle nazioni. L'orgoglio e la » gelosia, la tenacità e la presunzione nascono dal » conflitto dell'ambizione e dagli avvisi opposti. » Le contraddizioni continue esacerbano vieppiù, » ed è un caso fortunato quando siffatta unione » si scioglie, senza che le due parti volgano le » armi l'una contro dell'altra. »

Che se qualcuno volesse mai dubitare dell'applicabilità di questa saggia sentenza alla alleanza austro-prussiana; noi, per farlo convinto, non avremmo che a rammemorare l'origine della monarchia prussiana e la storia del di lei incremento, il quale sempre si operò a scapito ed in odio dell'Austria; non avremmo che a rammentare lo slancio unanime e vigoroso, con cui tutta la Prussia accorreva, or son due anni, sotto le bandiere, quand'eravi la speranza di una guerra contro dell'Austria.

La gallofobia del barone Stein seppe, è vero, spingere la Prussia nelle coalizioni contro la Francia; ed il suo genio bastò a centuplicare gli elementi di forza e di prosperità, che bisognavano per sostenere quella lotta vigorosa; ma, in quanto al risultato ultimo della sua politica estera, venne assai diversamente giudicato in Prussia, dove esso non potè giammai risalire a quel seggio che il trionfo del suo principio avrebbe dovuto assicurargli. Furonvi infatti non pochi che giudicarono, avere quella politica condotto alla soggezione della Germania in pro della Russia, e lamentarono che si fosse rigettata l'alleanza da Napoleone replicatamente offerta, dalla quale la Prussia tutto avea da guadagnare.

Egli è forse a cagione di questo che, sulle sponde del Reno, la Francia ha conservato delle profonde simpatie, e Federico Guglielmo sarà costretto a meditare sui casi suoi, a calcolare lungamente le sue mosse, giacchè non può dimenticare che un passo imprudente può trargli addosso un nemico, che accampa alle sue porte.

Ma quand'anche vogliasi ammettere che la santa alleanza siasi nuovamente e più tenacemente riannodata in quest'ultimo viaggio, havvi forse perciò una ragione di timore per il resto dell'Europa? Ad un accordo del settentrione può rispondere l'unione dell'occidente; ed infatti vediamo che nella stessa Berlino questo pensiero era gettato in mezzo alle feste, siccome il *mane techel phares* del convitto di Baldassare.

La *Gazzetta di Spener* pubblicava la seguente nota:

» La premurà dell'Inghilterra a riconoscere » l'impero, è un fatto d'un'alta significanza. Non » solamente l'Inghilterra riconosce l'impero, ma » essa accetta il titolo dell'imperatore, dietro le » assicurazioni che le furono date intorno ai trat» tati del 1815.

» Noi vediamo in questa maniera d'agire del » gabinetto inglese, il quale non volle giammai » riconoscere Napoleone I, ch'esso non vuole » aver nulla di comune colla Santa Alleanza; » ch'esso cerca di riavvicinarsi alla Francia e » che gli armamenti della sua flotta, al paro dei » lavori militari sulle sue coste, non hanno alcun » significato. Se l'unione anglo-francese avesse » luogo, essa potrebbe produrre dei grandi can» giamenti sul continente, ed è sulle rive del Po » che la quistione sarebbe probabilmente ri» soluta. »

E quello che importa a notarsi si è che tra la Francia e l'Inghilterra, sarebbero assai minori le probabilità di quelle collisioni che l'arciduca Carlo ha posto in prospettiva alle alleanze mal combinate. Sarebbero assai minori, perchè mentre la rivalità fra quelle due potenze nordiche è condannata ad un continuo attrito, esercitandosi nei limiti ristretti della Germania; quella tra la Francia e l'Inghilterra, avendo un campo assai più vasto, potrebbe anche trovare uno sfogo reciproco e non direttamente nemico: sarebbero assai minori finalmente, perchè non essendo costrette a mancare di fianco, come disse S. M. l'imperatore d'Austria; avendo l'una a cogliere allori e vantaggi sul mare, l'altra a mieterne per terra, le due armate potrebbero conservare quell'effettiva indipendenza d'azione, alla quale nè i soldati, nè i capi rinunciano mai in favore di un'altra nazione, per quanto si voglia amica sicura e sincera.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le annunciate interpellanze ebbero luogo, ed ove una parte di quel folto uditorio, che erasi stipato nelle gallerie per attendere alla seduta, non fosse partito soddisfatto, non avremmo che a compiangere la loro poca esperienza delle cose parlamentari. L'esito di queste interpellanze non era dubbio menomamente per noi; ed anche prima della seduta eravamo sicuri che il ministero non avrebbe detto nulla più di quanto aveva esternato nell'altra Camera quando ritirava la legge sul matrimonio, dal voto senatorio decapitata. Ne abbiamo sentite troppe d'interpellanze per non aver imparato a che cosa si riducano.

L'onorevole deputato Brofferio parlò naturalmente pel primo e parlò più a lungo di quello ch'egli ordinariamente suole. Non per questo gli faceva difetto quella naturale facondia, che lo costituisce una specialità nel nostro Parlamento, e se il prestigio della sua parola avrebbe sicuramente vantaggiato da una maggior concisione e dall'abbandono di alcune divagazioni che trasportavano gli ascoltatori in una controversia già troppo discussa, togliendoli da una attualità palpitante d'interesse, non può negarsi che l'assunto dall'interpellante propostosi fu nel suo discorso validamente interpretato.

Dimandavasi sostanzialmente perchè erasi lasciata naufragare la legge civile sul matrimonio in Senato, mentre aveasi argomento per presentire il pericolo e mezzi onde ripararvi: dimandavasi se il ministero pensasse a riproporne un'altra, e finalmente si chiedea perchè il governo avesse subita l'ultima notificanza dei vescovi e non l'avesse deferita ai tribunali, se lesiva delle leggi penali comuni; ai giurati, se come un reato di stampa dovesse considerarsi.

Il ministero rispondeva da prima per bocca del guardasigilli, poscia per l'organo del presidente del Consiglio, ch'era sua intenzione riproporre una legge civile sul matrimonio, sentendo l'obbligazione che gliene derivava dalla legge del 9 aprile 1850; ma rifiutavasi, e giustamente, di entrare nei dettagli più minuti sull'epoca in cui adempirebbe a quest'obbligo, e molto più sui provvedimenti che sarà per adottare onde farla trionfare. Rispondeva poi non aver fatto procedere contro la notificanza dei vescovi, perchè aveane avuto contrario parere dal consultore legale della Corona e per non voler assumere in nessun modo l'apparenza di persecutore contro un partito che osteggia la libertà e che solo colla libertà deesi vincere.

Qui, come di solito avviene, saltarono in mezzo altri oratori, e l'uno eccedendo nei giudizi e nelle proposte; l'altro sofisticando sui termini in cui vorrà adempiersi alla promessa; il terzo ponendo innanzi un ordine del giorno che a nulla giovava, riuscivano tutti insieme a guastare piuttosto che a vantaggiare la causa; e diffatti l'ordine del giorno dell'onorevole dep. Garelli fu, a grandissima maggioranza, respinto e quindi le interpellanze, insieme a tante altre che le precedettero, seppellite.

Noi comprendiamo la giusta riserva, che il ministero vuol osservare intorno alla legge sul matrimonio, e la convenienza parlamentare avrebbe dovuto suggerirne altrettanta per tutto ciò che poteva vestire l'apparenza d'un sindacato, che una parte del Parlamento vuole esercitare sulle deliberazioni dell'altra. Riconosciamo altresì che dal momento in cui, nella notificanza vescovile, non erasi trovato l'elemento di un reato comune, il governo operò saggiamente nel non occuparsene ulteriormente; nè saremo mai quelli che verranno a suggerire processi di stampa, dei quali vorremmo che il fisco perdesse l'abitudine; ma però non possiamo accettare tutto quanto il ministero esternò a riguardo di quella che, giustamente, è chiamata fazione clericale. La conciliazione di cui vuol farsi brillare la speranza, la crediamo un'utopia e se non vogliamo intaccare menomamente l'indipendenza dei clericali, chiediamo però ch'essi per primo la dimostrino, non venendo a chiedere cosa alcuna ad un governo civile, quando così palesemente lo osteggiano. Se essi lo dimenticano, il governo ha il mezzo di ricordarlo, rifiutando quei sussidii che cercano con una mano e con l'altra impiegano a nostro danno.

Ad onta delle dichiarazioni del presidente dei ministri, noi crediamo che i beni di questa terra non hanno perduta la loro influenza sull'animo dei clericali, e l'esempio di quelli d'Irlanda, che, al dire dello stesso signor conte Cavour, combattono non meno furiosamente dei nostri, quantunque privi di mense e di prebende, ci conferma nella nostra opinione; giacchè crediamo appunto che i clericali di colà combattono per avere quei beni che adesso non hanno. Se adunque deve sopportarsi in ogni caso la guerra, perchè saremo noi così stolti da alimentarla nei nostri avversarii?

Ma tregua una volta a tali quistioni. Abbiamo detto, prima che si riaprisse questa sessione, che non vorremmo sviata l'attenzione del Parlamento a cagione di una controversia, che, per effetto dei tempi attuali, non si può, con piena soddisfazione, menare a buon fine. Le Camere si occupino di finanze e di amministrazione, e veggendo la lentezza con cui procedesi in tale bisogna, ne abbiamo ben donde per dire: affrettiamoci.

La discussione sulla legge della contabilità può dirsi che rimase al punto in cui ieri si arrestava; le difficoltà insorgono ad ogni passo e, senza uno sforzo vigoroso di buona volontà per parte di tutti i deputati, non potranno essere superate. Che il Cielo gl'inspiri.

AMMINISTRAZIONE CENTRALE. Crediamo fare cosa utile, pubblicando il prospetto del personale dell'Amministrazione Centrale quale era all'epoca della votazione del bilancio 1852. Questo prospetto accresce sempre più in noi la convinzione dell'urgente necessità in cui si trova il governo di modificare un sistema che aveva il doppio svantaggio della complicazione e del troppo dispendio.

La soppressione delle aziende, concentrando le loro mansioni esecutive e contabili, nello stesso ministero, renderà più spedito e più uniforme il disbrigo degli affari, e potrà col tempo sollevare l'erario di una spesa non minore di lire 700,000.

Per essere giusti per altro, dobbiamo aggiungere che l'organizzazione delle finanze deve partire da un altro principio. La grande estensione delle sue attribuzioni, la moltiplicità delle incombenze, la riunione in una sola mano dei due ministeri delle finanze e del tesoro, cioè della fissazione delle imposte e della loro esazione, richiedono una sistemazione differente, vale a dire

la creazione di alcune separate amministrazioni. Su questo proposito l' esperienza può esserci di qualche giovamento, e difatti Pecchio, nel suo *Saggio storico sull' amministrazione finanziera dell' ex-regno d' Italia dal* 1802 al 1814, osserva:

» Le direzioni generali create nel 1805, con» tribuivano sommamente all' economia delle » spese. Prima di quell' epoca le spese di più » rami erano assegnate cumulativamente a una » sola amministrazione. Fu allora soltanto che » venne stabilito il principio di mantenere sepa» rate le amministrazioni di varii rami, e di at» tribuire con precisione le spese ai rispettivi » prodotti; principio che aprì la via ad utili ri» forme, svegliò l' amor proprio dei capi delle » amministrazioni, e fece succedere all' indiffe» renza una felice gara di zelo e di attività.

PROSPETTO *del* Personale *dell' Amministrazione centrale* 1852.

Dicasteri ministeriali	Uffizi	Numero degl'impiegati stipendiati	Spesa	Materiale comprese le paghe degli inservienti	Spesa totale
1. Esteri	Ministero Azienda Esteri Direzione delle Poste	80	203,700	53,250	256,950
2. Grazia e giustizia .	Ministero	31	95,200	22,600	117,800
3. Interni	Ministero Divisione Agricoltura, ecc.	70	176,650	34,760	211,410
4. Finanze	1 Ministero 2 Azienda gen. delle Finanze 3 Id. delle Gabelle 4 Ispezione gen. dell'Erario 5 Commercio 6 Tesoreria gen. e d'Azienda 7 Marina 8 Azienda della Marina 9 Amministrazione del Debito pubblico 10 Amministrazione gen. delle Zecche 11 Ufficio dell'Avvocato Patrimoniale	373	771,000	137,500	908,500
5. Lavori pubblici . .	1 Ministero 2 Azienda gen. dell'Interno 3 Azienda delle strade ferrate	121	249,010	59,630	308,640
6. Guerra	1 Ministero 2 Azienda di Guerra 3 Id. d'Artiglieria 4 Ispezione gen. delle Leve 5 Uditorato di Guerra	274	511,470	130,880	642,350
7. Istruzione pubblica	Ministero	22	65,500	13,610	79,110
8. Camera dei Conti e Controllo . . .	Camera de' Conti	47	159,800	27,520	294,020
	Controllo generale	57	106,700		
	Totale	1075	2,339,030	479,750	2,818,780

Forze militari disponibili della Russia. Un corpo d' infanteria russa consiste di tre divisioni d' infanteria, di cui ognuna conta due brigate di due reggimenti. Perciò un corpo d' infanteria consiste di dodici reggimenti d' infanteria o cacciatori, ognuno in numero da 3,000 a 4,000 uomini.

La divisione di cavalleria leggiera, appartenente ad un corpo d' infanteria, consiste di due brigate o quattro reggimenti, cioè: due reggimenti d'ulani e due d'usseri.

L'artiglieria d'un corpo d' infanteria, forma una divisione d'artiglieria di due brigate, ciascuna da dodici a quattordici cannoni, e perciò un corpo d' infanteria conduce seco da 96 a 112 cannoni. Un corpo d' infanteria organizzato in cotal guisa, possiede, compresovi un numero di bersaglieri, cosacchi e reggimenti irregolari di cavalleria, una forza di 60,000 uomini.

Nella manovra di Lowitsch, alcuni ufficiali prussiani che si trovavano presenti, calcolarono la forza del secondo corpo d' infanteria a 68,000 uomini.

Oltrecciò ogni corpo d' infanteria possiede una divisione di cavalleria di riserva di due brigate o quattro reggimenti, che sono continuamente in attività, ed ogni divisione d'artiglieria ha un corpo di riserva con alla testa un generale o colonnello.

Data questa dilucidazione noi adduciamo la posizione delle truppe russe nella Volinia, Polonia e Lituania, dalla quale si rileva, che già questa parte dell'esercito, forte di 240,000 uomini, può marciare in poche settimane fino ai confini occidentali della Russia.

Nelle dette tre provincie sono accampati in forma di cuneo tre corpi d'infanteria, cioè il quarto corpo col quartiere principale Luck, il secondo col quartier principale Varsavia, ed il primo col quartier principale Suwalki, il quale ultimo si estende sino al di là di Kauen. Quasi a base di questo accampamento, quantunque più nell'interno della Russia, serve la posizione del tenente generale Offenberg col terzo corpo d'infanteria. Questo corpo accampato nelle provincie già della Lituania non è tanto lontano dagli altri tre corpi, da non potervisi congiungere in poche settimane, e se non l'ingannano alcune voci, esso è presentemente in procinto di far un movimento che fa prevedere una nuova marcia nella Polonia.

I due altri corpi d'infanteria, cioè il quarto ed il sesto, che stanno sotto il comando del feldmaresciallo Paskievich, ed appartengono all'armata attiva, sono accampati a tergo dell' esposta posizione militare sulla linea lunga e larga che tocca molte città dal Mar Nero a Mosca, e questi due corpi, forti di 120,000 uomini, impiegherebbero certamente da otto a dodici settimane per concentrarsi ed arrivare sino in Polonia. Invece potrebbero accamparsi al Niemen in molto meno tempo divisioni di riserva sotto il tenente generale Dannenberg dalla provincia Witeps a cagion d'esempio da Dunaburg in caso di serii avvenimenti.

Questo è lo stato presente dell'esercito russo in attività, e da esso si argomenta come la sua concentrazione ed idoneità alla difesa, non si possa giudicare in base dell' antico sistema. Oltre all'esercito mobile in attività, adduciamo ancora il quasi mobile, e militarmente organizzato corpo delle guardie a Pietroburgo, che già per sè forma nel suo stato attuale una forza considerevole. Generale in capo di tutte le guardie è il granprincipe ereditario. Il comandante delle guardie d' infanteria è il tenente generale Sumarokow. Il corpo delle guardie di cavalleria consiste di divisioni grevi e leggiere. Oltre ciò appartengono alle guardie anche i corpi di riserva, la cui cavalleria vien capitanata dal generale Strandmon. Al corpo delle guardie si aggiunge, quasi pari per organizzamento e in parte accampato nelle provincie del Baltico, il corpo di granatieri, che comunemente viene sussidiario al corpo d' infanteria. Nel 1849, quando una parte dell' esercito in attività era in Ungheria, due divisioni di granatieri erano accampate in Varsavia.

Il granprincipe ereditario è pure generale in capo del corpo dei granatieri. Al corpo di riserva per la difesa dell' interno del paese è da aggiungersi pure il corpo dei gendarmi, diviso in tredici distretti, ed oltre ciò i numerosi battaglioni di guarnigione. Sendochè il corpo d' infanteria dell' esercito attivo è fornito soltanto di cavalleria leggiera, vi vengono aggiunti, ove le circostanze lo esigano, i corpi di cavalleria, cioè i corazzieri, i dragoni e gli ulani.

Ognuno di questi corpi di cavalleria consiste in due divisioni, ognuna di quattro reggimenti, ed a questo corpo di cavalleria appartiene il primo e secondo corpo di cavalleria di riserva, che contiene sedici reggimenti. A questa cavalleria si aggiungono i numerosi corpi di cosacchi, che sono sparsi nell' impero sotto i generali Ruzsiecow, Raspii e Wrobl. Numeroso ed eccellentemente istrutto è pure il corpo del genio sotto i generali Schilder e Dahn. Queste sono le truppe che la Russia sarebbe in istato di opporre nel più breve spazio di tempo ad un nemico europeo in ogni grave eventualità, senza contare qui i corpi del Caucaso, della Siberia e dell' Oremburgo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Ecco una interessante corrispondenza di Parigi:

» Il 1° dicembre 1851 alla sera, Luigi Napoleone applaudiva in teatro una commedia molto allegra ed assai leggera, il 2 dicembre al mattino il colpo di Stato era fatto.

» In questo momento la corte è a Compiègne, l'imperatore caccia appassionatamente: havvi ogni sera festa e musica nel palazzo. Vuolsi dedurre per ciò che esso perde di vista la situazione politica? Quand'anche il precedente che ho citato non fosse una presunzione in favore del contrario. io crederei potervi affermare che gli avvenimenti che si compiono e si preparano in Europa, sono a Compiègne almeno altrettanto che lo erano alle Tuileries, l'oggetto di un assidua attenzione.

» Non basta più ormai il telegrafo elettrico, il cui laconismo non risponde bastevolmente all'interesse che si ammette ad alcune notizie: spesse volte durante il giorno, dei convogli speciali ed *appositi* portano a Compiègne i documenti più circostanziati, e verserebbesi in un grave errore ove si credesse che unicamente pel loro piacere, furono i ministri invitati a quelle feste. Essi non arrivano giammai senza la scorta d'enormi portafogli, il cui contenuto è attentamente esaminato dal principe.

» Dire con precisione quale sia l'oggetto di queste conferenze non è possibile, ma è permesso di supporre ch'esse non sono straniere a quei fatti che occupano l'attenzione pubblica ad un punto che è difficile a dirsi, sebbene la stampa affetti di non farvi la menoma allusione diretta. È del resto un fenomeno, di cui non sono rari gli esempii, la prescienza, cioè delle masse, all' avvicinarsi delle circostanze solenni ed a malgrado della discrezione in cui si mantengono gli uomini politici.

» Il linguaggio diplomatico ed i suoi arzigogoli ponno bensì dissimulare talvolta all' occhio del volgo le furberie e le tattiche; ma vi sono delle situazioni che invano si cercherebbe di nascondere alla pubblica attenzione. Forse allora il silenzio è più pericoloso d' una misurata pubblicità, imperciocchè dà luogo a congetture dalle quali ponno nascere pregiudicievoli inquietudini. Qualche cosa di somigliante si verifica in adesso nell' occasione della riunione dei sovrani del Nord.

» Si potè credere, durante qualche giorno, che tutto limitavasi ad una visita amichevole, alla quistione doganale; all'esame di alcuni affari puramente orientali; alle monete estere; alla guerra della Siria; al conflitto dei Luoghi Santi. Ma non fu possibile conservare questa illusione dinnanzi ad un fatto più grave, al ritardo cioè dell' adesione di queste medesime potenze all' impero.

» Evidentemente tutta la quistione sta in questo, e per quanto sia grave il programma germanico ed orientale, pure è su questo punto solo che il piccolo congresso di Berlino dovette deliberare. Tale è l'oggetto di quelle preoccupazioni, le quali, non mi stanco nel dirlo, sono generali.

» Senza dubbio nelle alte regioni, non si è mai dissimulato che l' inaugurazione del nuovo regime poteva sollevare qualche difficoltà; ma dopo il viaggio del mezzogiorno credevasi ch'esse fossero totalmente appianate; ed era anzi per raggiungere più compiutamente questo scopo che il titolo di Napoleone III non era stato preso se non colla più grande riserva di forma e di linguaggio.

» Si ebbe dunque a restare tanto più sorpresi delle sentenze delle corti del Nord quanto meno se le prevedeva.

» In quanto alle masse che hanno sempre pensato, avere la Francia il diritto di fare ciò che meglio le aggrada, un tale atteggiamento non inspira loro sicuramente alcun timore, qualunque possano essere le conseguenze, ma ne sono vivamente commosse, imperciocchè anche per esse il fatto è totalmente impreveduto.

» Chi oserebbe predire la soluzione? Nel momento in cui vi scrivo, io ho la certezza che gli ambasciatori delle tre potenze fecero offrire una adesione, ma con delle restrizioni. L' imperatore ha risposto con un rifiuto assai netto.

» Che si farà a Berlino in presenza di questo rifiuto? Lo si prevedeva forse? Ma in allora a qual fine provocarlo?

» Ecco o signore una grave e spinosa quistione. Un uomo molto grave dicevami uno di questi giorni che l' affare del Montenegro racchiudeva forse il germe di una generale conflagrazione. Il convegno di Berlino è destinato forse ad accendere un incendio che sembrava ancora tanto lontano? »

— Il signor Xavier Marmier, conservatore della biblioteca di S. Genoveffa, ottenne dal ministro dell' istruzione pubblica un congedo, che egli impiega ad esplorare la Dalmazia, l' Illiria ed il Montenegro, allo scopo di raccogliervi materiali scientifici sull' origine della lingua e dei monumenti di queste contrade ancor poco conosciute.

— Duvergier de Hauranne è a Napoli, dove passerà l' inverno.

— Si sta per vendere il castello di Lagrange, presso Meaux, ove dimorava abitualmente il generale Lafayette.

— Paolina Rolland, di cui la *Presse* aveva annunciata la deportazione in Algeria, sfinita dalle fatiche, dalle privazioni, dai dispiaceri, e più coraggiosa che robusta, soccombette a Lione, dov' ella fu costretta a fermarsi. Il suo figlio maggiore, allievo del collegio Sainte-Barbe, arrivò troppo tardi e non fu più riconosciuto. Paolina Rolland lascia tre figli, di cui era l' unico sostegno.

PRUSSIA

Berlino, 21 *dicembre*. La diplomazia di qui è stata informata per iscritto dal signor Manteuffel, che la visita dell' imperatore d' Austria non ha alcun scopo politico, ma fu occasionata soltanto dal desiderio di passare alcuni giorni in seno alla famiglia reale di Prussia.

Il signor Uhden è già stanco del suo posto di presidente della Camera. Nella nuova elezione dipenderà dal contegno della frazione cattolica, se il conte Schwerin sarà rimesso in questo posto d'onore da lui per tanto tempo occupato, ovvero se vincerà di nuovo il candidato della destra. Si dice che la sinistra è in trattative col partito cattolico.

RUSSIA

Pietroburgo, 14 *dicembre*. Risorgono di nuovo le voci di un convegno dei tre sovrani del Nord. Senza garantire la verità di queste voci, non è improbabile che in luogo altissimo si voglia trattare le questioni più importanti, che di giorno in giorno si fanno sempre più ardenti, fra poche persone mediante colloquii, anzichè tirarle in lungo collo scambio di dispacci diplomatici. Per la conosciuta energia dell'imperatore e per l'influenza che esercita la sua politica, è da attendersi che quel convegno abbia luogo in caso di certe eventualità, i di cui limiti sono già stabiliti. Però non si è ancora perduto la speranza che quelle eventualità non abbiano a verificarsi, e da qui si fa di tutto per evitarle, e in ciò havvi certamente la cooperazione delle due altre potenze. Si nutre anche la fiducia nella prudenza e intelligenza di coloro che tengono il potere nell' Occidente affinchè non abbiano ad agire contro le buone intenzioni (?) delle potenze del Nord. Soltanto alle forze riunite può riescire di evitare Scilla senza cadere in Cariddi.

(*Corr. di Amburgo*)

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

GIUDIZIO DI LESA MAESTÀ CONTRO F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 19 *novembre.*

Continua l' audizione dei testimoni dell'accusa.

All' aprirsi dell' udienza il regio procuratore generale si leva per domandare che il presidente ordini la lettura del granducale decreto del 16 corrente, che all' art. 6 aumenta la pena da infliggersi ai rei di falsa testimonianza a favore degli accusati nei giudizii di lesa maestà; e ciò all' effetto che la disposizione di quest'articolo venga applicata, ove ne occorra il caso nel presente giudizio.

Il collegio dei difensori per bocca, del signor avvocato Panattoni, si oppone alla dimanda del regio procuratore generale.

La corte si ritira per deliberare, e ritornata il presidente legge un decreto col quale la corte rigetta la istanza del pubblico ministero.

Dopo di che sono ripigliati gli esami dei testimoni dell' accusa.

Valsecchi Gio. Battista di Milano, domiciliato a Siena, depone d' avere udito il Pantanelli dire cose offensive contro la famiglia granducale; e che nel giorno 9 di febbraio 1849 tentò di eccitare il popolo contro il principe.

Franci Bernardino di Siena, tornitore, depone di avere finto le veci di prefetto in una osteria, e presieduto un tribunale che condannava i nemici di Leopoldo II, pel qual fatto venne cacciato in prigione dagli amici della libertà. Scarcerato, intervenne ad un pranzo fatto dai liberali, e finse di essere del loro partito, e per non essere nuovamente in prigione gridò

esso pure contro il granduca. In quest' occasione udì il Pantanelli tenere discorsi ingiuriosi contro il granduca e la sua reale consorte.

Franci Savino di Siena, funaio, depone di avere poco buona opinione del Pantanelli pella ragione dei suoi parlamenti contro il principe; di avere inteso il Pantanelli predicare contro il granduca, il papa e la religione per inculcare al popolo questi sentimenti, ed i principii rivoluzionarii.

Cetti Lorenzo di Siena, caffettiere, depone che il Pantanelli è un repubblicano, e d' averlo udito predicare contro il principe ed eccitare il popolo a sollevarsi.

Galli Giuseppe di Castelnuovo Berardenga, linaiolo, vide Pantanelli predicare dal pergamo in Castelnuovo e sentì che diceva male del governo del granduca, e parlava a favore di Guerrazzi.

Bianciardi Sebastiano di Siena, parrucchiere, depone che il Pantanelli era contrario al granduca e parteggiava per la repubblica; che l' ha udito a predicare contro il principe e la reale famiglia.

Fantini Odoardo, commerciante, si trovava in Castelnuovo Berardenga quando vi giunse il Pantanelli, lo sentì predicare al popolo sopra affari politici, e dire di essersi recato in quel luogo per la costituente.

Mirri Agostino di Castelnuovo Berardenga, veterinario, depone anch' esso d' avere sentito il Pantanelli predicare in Castelnuovo, e gli parve che parlasse della venuta dei tedeschi, che bisognava respingere; e dicesse qualche cosa per la repubblica.

La continuazione del giudizio è rimandata a domani.

STATI ROMANI

Roma, 23 *dicembre*. L'altr' ieri il P. Lorenzo da Brisighella recitò al Vaticano la quarta predica dell'avvento.

-- È partito per Tolone il vescovo di Patara.

-- È giunto da Napoli il colonnello inglese G. Hamilton. È pur giunto da Genova J. Lieutt, altro colonnello inglese.

-- Si legge nella corrispondenza del *Messaggere di Modena*, in data di Roma, 15:

» La casa Colonna cedette, ha già qualche tempo, alla Camera Apostolica la libera proprietà della rocca di Paliano, ove essa godette in antico i diritti feudali. Il governo ha trovato opportuno di dedurre la prenominata rocca in casa di detenzione per i condannati politici. I lavori parte di adattazione, parte di risarcimento già sono compiuti, e buon numero di condannati di quella categoria è stato tradotto dalle darsene di Civitavecchia e di Ancona alla rocca stessa di Paliano. Vi sono altresì alquanti condannati per delitti comuni.

La polizia governativa ha proceduto all'arresto di alquanti individui, sospetti di eccitamento o di complicità nel vile misfatto commesso in piazza Colonna (*) nella sera in cui la ufficialità francese festeggiava con luminarie e concerti musicali il ristabilimento dell' impero.

Dell'ultimo prestito, stanziato a Portici dal governo di Sua Santità, furono negoziati ed effettivamente versati nell'erario trentaquattro milioni di franchi, rimanendone altri sei in portafoglio. Or corre voce che il negoziamento di questi residui sei milioni sarà quanto prima autorizzato, e che il prodotto sarà destinato a colmare una parte della deficienza che nel nuovo anno amministrativo si prevede maggiore degli anni ultimamente decorsi.

(*) *Si tratta di tagli fatti all'abito di qualche signora.*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 18 *dicembre*. Leggesi nel *Giornale ufficiale*:

» Mercoledì, 15 del corrente mese, a mezzodì, il cavaliere Adolfo Barrot presentò a S. M. il re nostro signore, nella reggia di Caserta, le lettere per le quali vien confermato appo la M. S. in qualità d' inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. Napoleone III imperatore dei francesi. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 dicembre.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta è aperta ad un' ora e 3/4 colla lettura del verbale dell' ultima tornata e del solito sunto delle petizioni.

Le gallerie e le tribune sono molto frequenti di spettatori.

Alle due e cinque minuti, fattasi la Camera in numero, approvasi il verbale.

L' ordine del giorno porta

Interpellanze del dep. Brofferio sulla legge pel matrimonio civile e la notificanza dei vescovi.

Brofferio: Se al bene della patria avessi preferto lo sterile disegno di far guerra ai ministri, non mi sarei accinto a queste interpellanze, giacchè so di aprire un campo a facili giustificazioni. Ma se potrò provocare dal ministero una dichiarazione esplicita, che rimova i dolorosi dubbi, in cui versa il paese, credo che avrò reso servizio alla causa della libertà e della nazione.

Dopochè a cagion di grandi disastri furono sospese le maggiori speranze della nazione, questa limitò i suoi desideri alle riforme interne ed alla civile indipendenza del paese. E gli ostacoli principali a queste riforme, a questa indipendenza vengono da una fazione che si arma della religione per combattere la libertà. Il paese fece a questo proposito arrivare al governo la sua gran voce. Colle petizioni, colle proteste, colla stampa egli fece sentire che voleva queste riforme, ma sopra tutto voleva essere emancipato dalle usurpazioni clericali. Si fece la legge d' abolizione del foro ecclesiastico; e così si fosse allora pensato a troncare intieramente il nodo ed a compiere tutte le riforme!

Tutte le provincie chiesero poi l' incameramento, la riduzione dei vescovadi, l' abolizione dei conventi; e il grido fu sì potente, che fu ascoltato anche là dove d'ordinario si chiudono gli orecchi *(ilarità)*.

In una recente crisi il dolore del paese non si manifestava già con riprovazioni agli uomini che erano chiamati a comporre il nuovo ministero, uomini di leale ed onesto carattere, ma col timore che non avessero ad attuarsi le riforme clericali. La protesta fu accolta, e l'avvenire del Piemonte, che pareva dovesse esser coperto da una nube, tornò tutto ad un tratto a sfavillare di nuova luce *(ilarità)*. Allora i ministri che per l'addietro non ebbero mai consolazione di popolarità (*ilarità*), furono circondati da un' aureola di favore, perchè il paese credeva che avrebbero tenuta salda quella bandiera che avevano innalzata da principio.

Come corrisposero essi a questa aspettativa? Come cementarono la basedell' alleanza tra ministero e popolo, la legge sul matrimonio civile? Come l'hanno, questa legge, sostenuta e promossa? Abbiamo, è vero, sentita la loro voce feconda nell' aula del Senato; ma si doveva ricorrere ad altri argomenti più efficaci di quello delle parole, e se non l'avete fatto avete mancato all' ufficio vostro *(approvazioni dalle gallerie)*.

Havvi nella costituzione un articolo che dovrebbe esser scolpito nell' animo dei signori ministri. Quando il paese vuole una riforma, ed il governo entra pur esso nel generoso pensiero, e il solo ostacolo viene dal consesso dei seniori, è costituzionale il provvedere che questo ostacolo all' adempimento del voto universale venga tolto. Ma, si dice, ci erano altre aspettative. E che? Mentre tutti temevano, i signori ministri soli dovevano essere sicuri? Saremo stati noi i soli a prevedere?

E dopo la catastrofe, cosa avete fatto per tranquillare il paese? Al calore con cui disputavate nel Senato, la nazione potè credere che voi vegliaste veramente ai suoi interessi. E voi non avete fatto nulla. Non accettata la legge dal Senato, voi eravate in dovere di presentare il giorno dopo la legge francese o per lo meno di mettere studio onde accorciare la sessione. Invece si disse qualche parola sibillina.

Il ministero cercherà i mezzi di provvedere. -- Ma quali mezzi? Come? Quando? Nulla di più sibillino di una promessa ministeriale (*ilarità*). Probabilmente verrete a dirci che avete cercato e non avete trovato (*ilarità*). Così deridesi lo spirito pubblico. Ciò che vuol il popolo, lo vuole Iddio; e ciò che vuole il popolo e Dio non dovrà volerlo il ministero? (*Grande. ilarità)*.

Un giornale di Milano, sempre ricco d' ingiurie contro il Piemonte, produsse un documento, che si disse essere una lettera del papa. Se ne parlò nel nostro stesso Parlamento e fu stampato da tutti i fogli clericali. Era questo un fatto grave, terribile (*una voce*: no! no!). Ebbene, non si è voluto punto dichiarare se fosse autografo; non si è fatto nulla per togliere il paese dalla sua ansietà.

Contemporaneamente, nelle sagrestie, dai pergami e nei fogli clericali, venne pubblicato un documento tale che difficilmente i posteri vi metteranno fede. In esso dicesi che sarà scomunicato, privato dei sagramenti anche in punto di morte, privato di sepoltura, separato dalla moglie concubina, e dichiarata illegittima la prole di colui che obbedirà alla legge sul matrimonio civile. E questa notificazione, che ordina in nome della religione la disobbedienza alla legge, è stampata in un paese libero, sotto un potere che gode della fiducia del paese!

Ma i vescovi hanno obbedito ad un dovere di coscienza. -- Per un dovere di coscienza dunque essi scomunicano ciò che non in Francia e nel Belgio. Essi hanno allora due coscienze *(applausi dalle tribune)*. — (*Il presidente*: Sono proibiti i segni di approvazione e di disapprovazione). Come ora impedire lo sprezzo della legge, così per un dovere di coscienza si moveva la crociata contro gli Albigesi, si faceva la notte di S. Bartolomeo, e si innalzarono i roghi. Se ora non vi fu guerra civile, lo si deve alla grande moderazione della popolazione. Se voi credete di disobbedire alla vostra coscienza assistendo e benedicendo, ebbene rinunciate all' ufficio vostro; fate come il soldato, a cui si comandasse qualche cosa contro l'onore.

Ma i vescovi si sono attenuti a tal sottigliezza di frasi da sfuggire ad ogni legale processo. Essi hanno colpito di scomunica quelli che toccano il sacramento. -- Ed io dico che la loro notificanza offende la legge fondamentale dello Stato. Ecco il crimine che ne emerge e che si deve considerare sotto la sottigliezza delle frasi. Il governo non lo vuol toccare, il sacramento. Essi però soggiungono ancora appartenere esclusivamente alla Chiesa il determinare le obbligazioni, la specie degli impedimenti, i casi delle dispense, la giurisdizione nelle cause matrimoniali; tutte cose civili.

Ma fu colpito soltanto un progetto di legge. -- Io dirò che furono colpite le nostre stesse costituzionali istituzioni, poichè nella notificazione si dice che nessuna legge potrà venir sancita in questo riguardo. E d'altronde, non è la legge sul matrimonio civile formalmente imposta dall' ultimo articolo della legge *Siccardi*? La notificazione è dunque disprezzo d' una legge già sancita.

Il codice penale punisce i discorsi sediziosi tenuti in luoghi pubblici: l'art. 23 della legge sulla stampa punisce le offese contro il rispetto dovuto alle leggi, ogni provocazione all'odio dell'una contro l'altra classe sociale e contro l' ordine delle famiglie. Se volevate esser rigorosi e giusti dovevate applicare il codice penale; se giusti ed indulgenti dovevate la legge sulla stampa. Se si tratta di un povero parroco, lo mettete in carcere: ma i vescovi, li rispettate. Cosa farà il prete perseguitato dal vescovo ed abbandonato dal ministero?

Ma si dovrebbero metter in istato d' accusa tutti i vescovi (*ilarità*). - Ed io dico che la giustizia non si arresta innanzi al numero. Si vuol ridurre i vescovadi, ed ecco che i vescovi ve ne danno essi l'arma. E se si dicesse che i vescovi amano di esser messi in istato di martiri, io osserverò che i martiri si pascevano di erba e bevevano acqua fresca e che oggidì non si crede più a nessun martire che passeggia in carrozza (*ilarità*).

Nè si dica che i tempi non sono favorevoli alla riforma. Buoni auspici ci vengono dalla Spagna e dall'Inghilterra, e pare che sia sullo sfasciarsi la coalizione della Francia colla potenze del Nord, sicchè si può sperare che la causa della libertà non abbia a pericolar più.

Pochi ministri ebbero un'aura così favorevole. Sole che vogliate, avete con voi tutto il paese. Ma quanto maggiore è la vostra popolarità e la fiducia che ha in voi la nazione, tanto più grande è il debito vostro verso di essa. Se voi resterete al dissotto della vostra missione, ricordatevi che il paese vi abbandonerà. Non sia questa una troppo verace profezia; possa io essere smentito! (*applausi dalle gallerie e dalle tribune*).

Buoncompagni, ministro di grazia e giustizia: Mi contenterò di dare quelle spiegazioni che per me si potranno intorno ai due fatti accennati dal deputato Brofferio. E primieramente, non crederei di rispettare l'indipendenza dei poteri dello Stato, nè di serbare quella riverenza che si deve ad un corpo legislativo, se venissi a discutere dei mezzi con cui il ministero intende superar la resistenza incontrata di questa legge sul matrimonio civile nell' altra Camera; e credo che la Camera sarà abbastanza penetrata dei principii del potere parlamentare, per non insistere su questo riguardo.

La notificanza poi abbraccia due parti. Nella prima dichiarasi illecito ai fedeli un matrimonio, che non sia consacrato; ed esclusivo il diritto della Chiesa di stabilire sul sacramento. E con ciò i vescovi facevano cosa certamente inopportuna, ma che era nel diritto della Chiesa.

Nella seconda si veniva ad una discussione legislativa; ed il governo disapprova e biasima altamente questo fatto. Ma non un governo libero deve aver per regola d' impedire colla forza tutto ciò che è degno di biasimo; e non credo nemmeno che sia il caso di dover giustificare il ministero, perchè non ha proceduto, almeno in faccia a coloro che sono schiettamente liberali.

La Chiesa vuol essere lasciata libera nella sua competenza; ma se sotto il pretesto della religione avesse a mancare all'ordine pubblico ed al rispetto delle leggi, il ministero è determinato a respingere vigorosamente i suoi atti, sia che vengano dai parroci, sia che dai vescovi. Ma nel caso, di cui si tratta, l'ordine pubblico non fu punto turbato; la dichiarazione passò affatto inosservata. Ed in questa condizione di cose, essa aveva un solo inconveniente: quello di fare più ampia e palese la scissura tra i reggitori dello Stato e quelli della Chiesa.

Ora, si sarebbe cessata questa scissura colle misure di rigore? La storia ci dice il contrario: il genio riformatore di Giuseppe II, la terribile convenzione, Napoleone stesso ebbero le loro armi spuntate, e le istituzioni di Spagna e Portogallo vacillarono, quando si volle entrare nella via delle persecuzioni.

Rivendichiamo tutti i nostri diritti; ma rimaniamo da quegli atti che di persecuzioni avessero anche la sola apparenza (*bene*); non precludiamo la via alla conciliazione. Se per questa il ministero avesse a tollerare eccessi, meriterebbe di essere mandato al limbo de'bambini; ma deve pure venire tempo in cui si faccia senza concessioni codarde la conciliazione tra la religione e la libertà sul terreno della giustizia *(bene! bravo!)*.

Il nostro clero è informato alle idee di religione, è stretto alla nazione, sicchè veggo impossibile ch'egli sia sempre oppositore alle nostre istituzioni. Abbiamo molto progredito; molto ci resta a fare, nè l' opera sarà perfetta finchè le classi sociali non siano completamente riconciliate.

L'avvenire dei popoli è avvolto in così folte nebbie da non sapersi troppo se debbasi più temere o sperare. Ma io ripeterò ciò che dissi ora è un anno, poco dopo il 2 dicembre, che i popoli gravitano con moto costante verso le libertà costituzionali. Facciamo sì che il nostro governo, nella grand'opera dei tempi, la riabilitazione delle libertà costituzionali, mantengasi in quel seggio onorato, ch'egli ha già acquistato nell'estimazione dei popoli liberi; estimazione che non verrebbe certo accresciuta da un sistema di persecuzione *(bene! bravo! a destra ed al centro)*.

Siotto-Pintor dice che la legge del matrimonio era voluto dalla dignità del governo, dall' interesse della religione, perchè legge di libertà; e dell'interesse economico, giacchè la Camera si risolverà difficilmente a concedere nuove imposte, senza avere prima questa legge. Ad ogni occasione, la fazione clericale mette innanzi l'articolo 1 dello Statuto; ma suo articolo primo ed ultimo è d' insignorirsi dell' uomo, di tutto l' uomo, e di non lasciarlo in pace nemmeno dopo la tomba. Il nostro episcopato eccita alla rivolta, turba le coscienze, scomunica deputati, ministri, senatori e mezza Europa; non so come si possano tollerare queste esorbitanze. Perchè non si vale il governo del *jus cavendi*? Perchè non si toglie loro l' amministrazione dei beni temporali? Il governo mandò pure in esilio due vescovi; perchè non vi si mandano anche gli altri? In tempi difficili è necessità d' energia. Perchè non si usa a profitto della libertà di quegli argomenti di cui usano i governi assoluti a profitto del dispotismo? (*Valerio*: No!) Perchè non si mette la scissura nel campo degli ecclesiastici? (*Risa a sinistra, rumori di disapprovazione a destra ed al centro. — Il presidente*: Stia l' oratore nella questione.) Ripresentate un piccolo articoletto di legge; con cui dicasi che sono rispetto al matrimonio richiamate in vigore le leggi vigenti anteriormente al 1814 (*bravo*); diramate ai vescovi una circolare, in cui diciate loro che il fondo della credulità è esaurito (*ilarità*); e che siamo stanchi delle loro notificanze e delle loro scomuniche *(ilarità)*; fate avocare a mano regia i loro beni. E quanto a me io dirò ai vescovi che se Dio punisce dieci volte i ladri e gli assassini, egli punirà gl' ipocriti settanta volte sette (*Grande ilarità*).

Brofferio: Se io avessi avuto qualche illusione, l' avrebbe fatta scomparire il discorso del signor ministro. Egli non rispose sulla legge del matrimonio; non rispose sull'essersi mancato di rispetto ad una legge dello Stato; non rispose nemmanco sulla volontà del governo di perseverare nelle riforme. Il ministero si limita a disapprovare ed intanto la fazione clericale continua. Qui si tratta non di opinioni, ma di atti criminosi.

Se i sentimenti del popolo potessero arrivare fino al gabinetto dei ministri, questi saprebbero che la notificanza scosse tutti gli animi e sollevò una contenuta ma profonda indegnazione.

E se anche fosse dessa passata inosservata, se lasciamo passare tali atti impuniti, i nostri nemici si crederanno in diritto di rinnovarli. Qui non è questione di persone, ma della difesa di noi stessi, delle nostre istituzioni. Persecutore è colui che vuol eccitare la guerra civile (*bravo*); e pensi il signor ministro che il limbo sarebbe per tutti, e per la patria (*ilarità*). Io credo ch' egli vorrà almeno dire una parola che conforti il paese. Forse dovrei fare una proposta; ma la proposta la farà la nazione leggendo il discorso del signor ministro.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Il ministero dichiara che si tiene stretto dall'obbligo dell'ultimo articolo della legge 17 aprile 1850, e crede doverne promuovere l'applicazione. Il ministero non entrò in spiegazioni sui mezzi che egli intende adoperare per ciò e mi parrebbe contrario agli usi parlamentari ed alle convenienze. Noi siamo più che mai devoti alla causa delle riforme; ma l'esperienza dei tempi passati ci ha convinti che si raggiunge più

presto la meta procedendo con fermezza ed energia, ma insieme con prudenza. I popoli che meglio riuscirono in questo sono appunto quelli che così procedettero, tenendo conto delle circostanze e di quel grande elemento di riforma che è il tempo (*bene!*).

Le riforme più desiderevoli, più giuste, in Inghilterra, furono aspettate per lunghi anni. Quanto alla notificanza, il mio collega dichiarò già che il ministero se ne preoccupò. Furono interrogati consultori della corona, di cui non ponno esser messi in dubbio lo zelo, i lumi, il coraggio. Questi dichiararono che non vi era luogo a procedere. Io non so valutare gli argomenti; ma non parrà strano al dep. Brofferio che il ministero non lo assuma come consultore legale della corona, e che abbia maggior fiducia nel giudizio di uomini che dividono le sue opinioni.

E qual beneficio sarebbe venuto da un processo di Stato fatto ai vescovi? La storia contemporanea ci dimostra che la miglior arma per combattere il partito clericale, è quella della tolleranza. Due anni sono, in Inghilterra, la fazione clericale faceva opposizione, dirò pure aggressione alle libertà costituzionali di quella liberissima nazione. Si ricorreva a mezzi repressivi, in contraddizione colla legislazione. Gli uomini di Stato che combatterono quattro misure di rigore, non furono rieletti. Ora, sono essi incaricati di ricomporre un gabinetto.

Il dep. Brofferio disse che la dichiarazione suscitò sdegno *contenuto;* e ciò vuol appunto dire che essa non raggiunse il suo scopo. Se si fosse istituito un processo, da una parte si sarebbe fatto minore lo sdegno e dall'altra molto maggiore la simpatia.

Il governo disapprova l'opinione emessa dai vescovi; ma non può essere dell'avviso del deputato Siotto, di seminare fra loro la discordia. Io ho miglior opinione del nostro clero. I vescovi nostri non si lascierebbero certo sedurre. Quanto alle mense, osserverò che la maggior opposizione ha luogo nei paesi dove non vi sono mense; nell'Irlanda; per esempio.

Mi duole di dover rinunciare all'appoggio, che il dep. Brofferio era forse disposto ad accordare al ministero. Ma è opportuno che la posizione del ministero e quella del partito, cui appartiene il deputato Brofferio, siano nettamente decise. Continui egli nella sua opposizione, e noi continuiamo nel nostro doloroso ufficio di ministri combattuti.

Brofferio: Non ho mai avuta tanta ambizione di diventare il consultore legale della corona. La mia sola ambizione è quella di essere il consultore del popolo.

Valerio: Le parole dei ministri non hanno nemmeno appagato me. Quando, come sarà attuato questo articolo della legge del 1850? Un egregio deputato, perchè contrario ad una legge proposta dal ministero, veniva tosto destituito. Ben altri e più alti impiegati parlarono contro questa legge del matrimonio; e noto ciò, non per farne appunto al ministero, ma perchè la nazione potè forse credere che questa legge non stesse, come l'altra, a cuore al ministero. È pusillanime questa prudenza del non far nulla, quando il paese è agitato.

Quanto all'Inghilterra, ricordi il sig. ministro che questa si preparò una sorgente di dolori, quando abbandonò il cattolicismo. Essa sarebbe veramente la terra classica della libertà quando non fosse scissa in due religioni. E badi il ministero che non vengano a prodursi gli stessi risultati da noi, e non abbia a scindersi quell'unità cattolica che è una delle maggiori forze del nostro paese.

Il dep. Brofferio asserì che la notificanza poteva essere incriminata. Perchè il ministero non mise alla sua volta innanzi gli argomenti pei quali crede che quella dichiarazione sfugge ad ogni processo?

Ma si combatte, dicesi, colla tolleranza. - E non fu il partito clericale, a cui non si volle porre opposizione, che trasse a così mal partito la Spagna, il Portogallo e la parte meridionale dell'America? E perchè d'altronde si tiene allora in prigione una famiglia delle vallate liguri, solo per essersi raccolta a leggere la Bibbia del Diodati? Perchè sono poi così frequenti i processi contro la parte liberale della stampa? La notificanza è un atto di vera cospirazione, e non so perchè debba andar impune, mentre si è già punito un atto di simil natura e di minore importanza.

Il ministro tacque sulla lettera del papa; ho quindi il diritto di crederla autentica, e da essa risulta evidentemente che il clero cospira, e che le prove sono in mano del ministero. Chi scrisse al papa ammise il fatto e disse di averne le prove. Perchè non le depose il sig. ministro sulla tavola del magistrato?

Una gran parte del basso clero ama sinceramente la libertà; ma quando veggo combattere l'intiero corpo episcopale, debbo dire al signor ministro che non stanno le sue lodi a tutto il clero.

Garelli: Il ministero raccomanda prudenza, e il guardasigilli disse che le libertà costituzionali vogliono essere riabilitate (*segni di denegazione da parte del guardasigilli*); io credo che non le libertà abbiano mestieri di essere riabilitate, ma sibbene il modo di applicazione. Voglionsi fare le riforme e togliere gli ostacoli. Onde il ministero sia più forte a superarli, la Camera deve appoggiarlo del suo voto. Io proporrei quindi il seguente ordine del giorno:

» La Camera, invitando il ministero ad assecondare il voto universale col compiere le riforme iniziate colla legge del 17 aprile 1850, ed a difendere l'indipendenza del potere civile, passa all'ordine del giorno. »

Buoncompagni: Le mie parole non furono bene interpretate. Io ho affermato che si doveva procedere in modo che avessimo a conciliarne alle nostre libertà amici e non nemici; che il ministero si era consigliato coi consultori legali della corona e con altre persone molto illuminate e che trovò non sarebbe stato nè politico, nè opportuno, nè legale lo iniziare un processo.

Il ministero non può poi accettare l'ordine del giorno proposto, giacchè non potrebbe essere considerato altrimenti che come un voto di sfiducia, dopo la dichiarazione che egli ha fatto di ritenersi obbligato dall'ultimo articolo della legge abolitiva del foro ecclesiastico.

L'emendamento *Garelli* è posto ai voti e rigettato all'unanimità, meno sedici membri della estrema sinistra.

Continuazione della discussione sul progetto di legge relativo alla riorganizzazione dell'amministrazione centrale.

Dopo una breve discussione che non può riuscire a nessuna deliberazione, non essendo più la Camera in numero, vien levata la seduta.

Sono le 4 e 3/4.

Ordine del giorno.

Seguito di questa discussione.

Società d'economia politica.

I signori socii restano avvisati che domenica prossima, 2 gennaio 1853, ad ore 1 pom., si terrà la prima delle ordinarie sedute della società, nella sala della *Associazione agraria* (piazza San Carlo, num. 2).

Il presidente signor conte Camillo Cavour la inaugurerà con un suo discorso, dopo il quale si discuteranno quelle materie che, a termini dello Statuto ed a richiesta di qualche socio, si troveranno all'ordine del giorno.

Torino, 28 dicembre 1852.

Il segr. FR. FERRARA.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 27 *dicembre*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza:

» Dal consiglio di guerra in Milano furono il 23 corrente condannati:

» 1. Ad un anno di carcere, per pubblica violenza mediante opposizione alla guardia militare di polizia, l'operaio Giovanni Galbiati di Gaetano e Rosalinda Caccianiga, d'anni 21, milanese, celibe, cattolico;

» 2. Ad otto mesi d'arresto militare in ferri, per offese reali ad un caporale della suddetta guardia, l'operaio Giorgio Viganò di Alessandro e Domenica Donati, d'anni 28, milanese, celibe, cattolico;

» 3 A sei mesi della stessa pena, e pel medesimo titolo, il fabbro ferraio Giacomo Carcano di Ermenegildo e Maddalena Boldi, d'anni 19, milanese, celibe cattolico.

» Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 27 dicembre 1852.

Parigi, 24 *dicembre*. L'imperatore non ritornerà a Parigi che il giorno 28. La polizia ha fatto smentire la voce d'un attentato sulla persona dell'imperatore a Compiègne.

La *Patrie* riporta questo significante articolo dal *Conservateur de Gand*.

» Cominciasi a meravigliare nel pubblico della poca premura della Prussia e dell'Austria a riconoscere l'impero francese. Quanto alla risposta della Russia, essendo questa assai più lontana, non si può sino adesso rimproverarle alcuna lentezza.

» Ecco la spiegazione che quest'oggi si porge sul ritardo della Prussia e dell'Austria. Una ricognizione, collettiva concertata a Berlino fra i due imperatori ed il re, sarebbe mandata fra poco a Parigi, ma non potrebbe giungervi se non dopo la remora forzata, che seco trascina il viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe nella capitale del suo alleato Federico Guglielmo.

» Io sarò qui l'eco dell'opinione pubblica dicendo che questo concerto delle potenze, se esiste, e mentre trattasi di riconoscere un governo sortito dalla volontà liberamente espressa da tutto un popolo; non è conveniente. Si capirebbe il concerto per la conchiusione d'un trattato, d'una alleanza, d'una coalizione; ma quando trattasi di riconoscere un governo, non vi hanno due maniere di procedere: lo si riconosce spontaneamente, isolatamente, senza prendere consiglio dal suo vicino; ogni altra maniera manca di franchezza.

» Ciò che dico in questo punto non ha per iscopo di dare alla ricognizione delle potenze maggiore importanze di quello che merita. Per mio conto, io credo fermissimamente che un grande paese come la Francia non ha bisogno del beneplacito di persona per attribuire al suo governo la forma ed il nome che meglio gli aggrada.

» Devo dire altresì che il popolo, nel suo legittimo orgoglio e nella sua ignoranza delle maniere diplomatiche, non comprende punto che si attacchi un valore qualunque alla ricognizione delle potenze. Una delle parole di Napoleone che sia restata più popolare è la sua risposta a coloro che non voleano riconoscere la prima repubblica: esso la paragonava al sole, che i soli ciechi non vedono e non ponno vedere. »

-- Leggesi nella *Presse*:

» Uno degli uomini più fermi, ma nello stesso tempo più moderati dell'opinione repubblicana, il signor Geniller, professore di matematica, ha ricevuto l'ordine di abbandonare Parigi lunedì 27 dicembre e di sortire dalla Francia.

» Noi pubblichiamo questo fatto senza aggiungere considerazioni.

» Quali considerazioni in fatto potremmo aggiungervi? »

Trieste, 24 *dicembre*. La *Gazzetta di Trieste* reca le seguenti notizie intorno agli ultimi avvenimenti del Montenegro.

Il 12 e il 13 del mese ebbe luogo un forte combattimento presso Podgorizza, nel quale i turchi da principio, col mezzo della loro cavalleria leggiera, erano in vantaggio, sino a che i montenegrini, rinforzati da Piperi, li cacciarono in fuga e li costrinsero a domandare la tregua, che durerà fino a tanto che sarà giunta la suprema decisione del sultano intorno alle pretese dei montenegrini.

La fortezza Zabliak venne messa in istato di difesa, ben approvvigionata, e vi è ora una guarnigione di 800 uomini.

Il principe Danilo è ritornato a Montenegro, dove era già stato preceduto da suo zio,

Londra, 25 *dicembre*. La composizione del ministero inglese viene confermata in via quasi ufficiale, ed è conforme alla lista che abbiamo comunicato ieri, colla differenza che il presidente del consiglio sarebbe lord Granville in luogo di lord Clarendon, e vi sarebbe da aggiungere lord Cranworth al posto di lord cancelliere.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Si vende in Genova dal libraio Vincenzo Grillo, via Nuovissima; in Alessandria da Capriolo; ed in Torino dai librai Schiepatti, Marietti, Conterno ed altri

IL

NOVELLIERE INFANTILE

DI LUIGI GRILLO

cappellano del 3.° regg. fant. brigata Pinerolo.

Un vol. di pag. 340 con litografie e vignette analoghe: L. 2 50. Contiene 280 novellette, 15 dialoghi ed un dramma per fanciulli sulla guerra dell'indipendenza italiana.

Cosifatta Raccolta non è da confondersi con quella pubblicata collo stesso titolo nel 1843 in Voghera, dal tipografo Sormani, in un vol. di pag. 324, con un dizionarietto domestico, perchè in essa fu alterato il senso dei racconti ed inoltre è spregevolissima per circa due mila (2,000) errori di stampa.

DEPURATIVO DEL SANGUE

ESTRATTO DI SALSAPARILLA

composto dal signor SMITH *in forma di pillole con approvazione del Protomedicato*

(2142)

Nella corrente stagione si sviluppano nel corpo umano una infinità di mali cutanei, dalle semplici erpetiche, sifilitiche e mercuriali eruzioni fino agli ulceri maligni e scorbutici i più inveterati. Il dottore Smith, della facoltà di Londra, ad oggetto di curare simili malattie, ha composto l'estratto di salsaparilla in forma pillolare, riconosciuto da tutti i professori delle più celebri università d'Europa come un rimedio efficace e depurativo per eccellenza nelle malattie del sangue.

I depositi sono: in Torino, presso il sig. Masino farmacista; Genova, Aurelio Della Cella, Casale, Manara; Ciamberì, Bellemin; Cuneo, Cajrola; Asti, Ceva; Nizza Marittima, Poujen, Novara, Bellotti; Savona, Ceppi; Vercelli, Lavini; Voghera, Ferrari; Vigevano, Guallini Alba, Bondonio; Saluzzo, Ferrero ed Alissiardi; Alessandria, Basilio, depositario generale de Piemonte; Savigliano, Calandra; Pinerolo, Bosio.

AVVISO SANITARIO

Il chirurgo maggiore d'armata, dottore Ferrari, quale inventore delle sostanze medicinali atte alla cura radicale delle ernie purchè riducibili, e secondato dal suo amico e collega il dottore Bussa, previene tutti quelli che disgraziatamente si trovassero ad essere affetti da sì gravoso incomodo, qualmente essi potranno con tutta facilità eseguire le loro cure in casa propria, previa però una regolare disamina della parte, e l'uso pendente cura di un cinto modulato a seconda dell'ernia e che sarà loro rilasiato al prezzo corrente.

Tali cure sono per ora stabilite: In Torino, contrada degli Argentieri, n. 10, primo piano.

In Alessandria, nell'officina dello speziale Bigotti, piazza Reale. (1-3)

AVVISO

IL FUMISTA CANAVERO

Toglie il fumo a qualunque siasi cammino e li rende anche in modo caloriferi, guarentendo ogni suo lavoro, e non riceve il corrispettivo che quando i sigg. committenti saranno pienamente soddisfatti.

Per le commissioni, dirigersi al banco da libri di Giuseppe Macario, sotto i portici di Po, rimpetto al caffè Venezia.

CORSO

DI

STENOMONOGRAFIA

OVVERO

INSEGNAMENTO

Dell'arte di scrivere da solo colla celerità della favella.

Questo corso di lezioni utili a quanti coltivano le scienze, nei tribunali, a quelli che ne' consigli delle comuni sono incaricati di redigere i processi verbali, e segnatamente nelle assemblee legislative, avrà principio il 3 del prossimo gennaio 1853.

Indipendentemente da questo vi sarà un altro corso di perfezionamento de' sistemi di stenografia posti finora in vigore in Italia.

Recapito alla tipografia Vassallo e Forneris via dei Mercanti, num. 15.

Torino. - Cugini POMBA e C. editori. - 1852.

NUOVA

BIBLIOTECA POPOLARE

È pubblicato il 1° volume della

STORIA D'INGHILTERRA

dall'avvenimento al trono di Giacomo II

DI

TOMASO BABINGTON MACAULAY

Versione dall'inglese con note e prefazione di P. E. NICOLI.

L'opera intera sarà di quattro volumi ed il suo prezzo di circa 4 fr.

ESAME CRITICO

DELLE CONSIDERAZIONI

SULL'

ARTIGLIERIA DELLA MARINA MILITARE

DELLO STATO

del capitano di vascello in ritiro

ALBERTO PAROLDO

PER

ANTONIO SANDRI

già luogotenente di fregata nella marina veneta.

Trovasi vendibile presso la tipografia di G. Benedetto e comp., contrada dell'Arco, n. 14.

Torino. Presso GABRIELE D'AMATO 1852.
Sotto i portici della Fiera, n. 1, piano 4.

MONUMENTO PATRIO

PANTHEON

DEI

MARTIRI DELLA LIBERTÀ ITALIANA

TIPOGRAFIA ARNALDI.